QUADERNI DEL DOTTORATO

Dipartimento Lilec

LETTERATURA E ALTRI MONDI
GENERI, POLITICA, SOCIETÀ

A cura di

Maurizio Ascari e Gabriella Imposti

ISBN 9788854970663 - DOI 10.6092/unibo/amsacta/6793
The book series is hosted and mantained by ABIS-AlmaDL.

Works are licensed under CC BY 4.0.

QUADERNI DEL DOTTORATO

Dipartimento Lilec

LETTERATURA E ALTRI MONDI: GENERI, POLITICA, SOCIETÀ

A cura di Maurizio Ascari e Gabriella Imposti

Volume 1, 2021

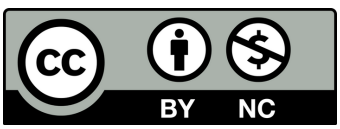
Collana
Quaderni Del Dottorato – Dipartimento LILEC

Volume
Letteratura e altri mondi: generi, politica, società
a cura di Maurizio Ascari e Gabriella Imposti

Comitato scientifico
Silvia Albertazzi, Maurizio Ascari, Serena Baiesi, Edoardo Balletta, Christine Berberich, Davide Bertagnolli, Alberto Bertoni, Bruna Conconi, Luigi Contadini, Michael Gottlieb Dallapiazza, Keir Douglas Elam, Sabrina Fusari, Maria Chiara Gnocchi, Gilberta Golinelli, Gabriella Elina Imposti, Elena Lamberti, Eugenio Giovanni Edoardo Maggi, Catia Nannoni, Valentina Nider, Nieves Pena Sueiro, Monica Perotto, Marco Prandoni, Paola Puccini, Rosa Pugliese, Maria José Rodrigo Mora, Gino Scatasta, Paola Scrolavezza, Anna Soncini, Eva-Maria Thüne

Comitato di redazione del volume
Maurizio Ascari, Gabriella Imposti, Mattia Arioli, Claudio Boyer, Matteo Cardillo, Sara Pini, Elena Stramaglia

I volumi, sottoposti a una procedura di peer-review, sono pubblicati online sulla piattaforma AMS Acta dell'Università di Bologna e sono liberamente accessibili.



CC BY NC

Quaderni del Dottorato – Dipartimento LILEC,
Volume 1, 2021, ISBN: 9788854970663

Indice del volume

Maurizio Ascari e Gabriella Imposti, *Introduzione*.....5

1. Memoria e trauma

Simone Carati, *«Scrivere è una funzione del capire». Narrazione ed esperienza in Meneghello e Semprún*.....11

Claudia Cerulo, *«Anche i ricordi ereditati fanno male». Sulle tracce del passato nel graphic novel* Heimat *di Nora Krug*.....29

Mattia Arioli, *La memoria della Guerra del Vietnam nei graphic memoir di Marcelino Truong*.....47

Federica Tazzioli, *Literature and Trauma: The Neo-Slave Narratives in the Contemporary British Context*.....63

2. Rivisitare il passato

Roberta Zanasi, *La narrativa come strumento di persuasione: il caso della Riforma Postale del 1839-40 in Gran Bretagna*.....83

Michele Morselli, *L'altro Lecoq: indagine e monarchia nei Mémoires di Jacques Peuchet (1838)*.....97

Alessandro Pulimanti, *"Il cavaliere dei cavalieri": il ruolo di Parzifal nel teatro di Peter Handke. Riflessioni su un esempio moderno di 'Vaterloser'*.....113

Aureliana Natale, *La macchina dell'Ucronia in* Machines Like Me *di Ian McEwan*.....139

3. Ibridismo culturale e linguistico

Giuliana D'Oro, *Francuzskie pis'ma, Tainstvennaja strana e Strana Amazonok sulle pagine del Perevodčik-Tercüman di IsmailGasprinskij*.....155

Giulia Fanetti, *Una terra che narra sé stessa: la Bucovina e la "letteratura etnografica"*.....169

Andrea Suverato, *Due testimoni «ipermoderni »: retorica dell'incertezza e ricorso alla finzione in Laurent Binet e Helena Janeczek*.....187

Chiara Scarlato, *Comunità e narrazione. Il rap spiegato da David Foster Wallace*.....201

4. Gender & Queer

Laura Valentina Coral Gómez, *Uomini e donne «may differ in the mould, but they agree in the metal». Riscoprendo i testi di Mary Leman Grimstone*.....221

Valentina Bagozzi, *La ricerca di uno spazio narrativo e dell'identità negli almanacchi femministi degli anni '80 e in* Il decamerone delle donne *di Julija Nikolaevna Voznesenskaj*.....239

Maria De Capua, *Resistenze queer nella narrativa italiana: Mieli, Pescatori, Busi*.....255

Irene Cecchini, *«I corpi in cui credi»: Laura Pugno e il femminile non umano*.....271

Claudio Boyer, Matteo Cardillo, Sara Pini, Elena Stramaglia, *Postfazione*.....293

Gli autori.....307

La macchina dell'Ucronia in Machines Like Me *di Ian McEwan*

Aureliana Natale

Abstract: The aim of this article is to analyse Ian McEwan's alternate history *Machines Like Me* (2019) as a reflection of Britain's contemporary social and cultural fears. In the first part, I discuss the characteristics of the literary genre starting from its philosophical conceptualization in the 19th century. In the second part, I focus on the English alternate history following its developments through time. In the third part, I focus on McEwan's novel trying to connect the invention of its different world as a consequence of a point of divergence from the course of history to the actual social, cultural, and economic reality of its production. Alternate history thus reveals itself as a genre particularly apt to grasp and exorcise the problems and fears of modern and contemporary Britain.
Keywords: *Uchronia, Alternate History, Counterfactual thinking, McEwan, Machines Like Me*.
Abstract: Lo scopo di questo articolo è analizzare il romanzo di Ian McEwan *Machines Like Me* (2019) come un'ucronia che riflette i timori sociali e culturali dell'attuale Gran Bretagna. L'Ucronia, anche nota come 'Alternate History', è un genere letterario che narrativizza il complesso rapporto tra memoria storica e identità culturale. Nella prima sezione dell'articolo vengono delineate le caratteristiche dell'ucronia a partire dalla sua formulazione filosofica nel XIX secolo. Nella seconda parte ci si è concentrati sulle evoluzioni del genere nel Regno Unito alla luce dei grandi periodi di crisi attraversati dalla seconda metà del secolo scorso. Nella terza parte, si prende in esame il romanzo di Ian McEwan per verificare in quali termini questo mondo narrativo divergente rifletta le ansie e le paure della società cui fa da specchio.
Keywords: *Ucronia, storia alternativa, pensiero controfattuale, McEwan, Machines Like Me*.

Quaderni del Dottorato, vol. 1
ISBN 9788854970663
DOI 10.6092/unibo/amsacta/6793

Il genere ucronico

Il presupposto principale alla base del genere ucronico è un'alterazione immaginaria sull'asse del tempo storico. L'ucronia prende infatti le mosse da un 'événement fondateur' o, in termini oggi più diffusi, 'point of divergence' (POD): un momento in cui la Storia prende una direzione diversa rispetto a ciò che è veramente accaduto. Da lì in poi l'ucronia trae una serie di conseguenze che finiscono per dar vita a nuovi mondi possibili e alternativi all'attuale. Si tratta, quindi, di una divergenza rispetto al corso degli eventi avvenuti da cui si sviluppa una realtà fittizia, ma giustificata dall'alterazione del POD. Charles Renouvier, uno dei primi teorizzatori del genere e inventore del termine stesso 'ucronia', già nel 1876 aveva proposto una trasposizione grafica di tale procedimento: due segmenti che divergono da un medesimo punto (ossia il POD), uno simboleggiante la traiettoria storica reale e uno quella immaginaria. Da quest'ultimo si dipanano poi una serie di ramificazioni ulteriori che rappresentano successive deviazioni «concepibili» o «probabili» (in David, 2015: 39).

Dopo Renouvier, molti sono stati gli studi e le riflessioni sull'ucronia condotti a partire da numerosi campi.[34] Nell'ambito più specificamente letterario, Gordon Chamberlain, William J. Collins e Karen Hellekson, seppur con alcune diversificazioni, hanno proposto una suddivisione tra un'ucronia *pura* e un'ucronia *plurale*. Per ucronia pura si intendono quelle narrazioni che, a partire da un dato POD, escludono categoricamente qualsiasi altra realtà possibile. Al contrario, nell'ucronia plurale sono presenti quegli elementi che accomunano il genere alla 'science fiction', come l'esistenza di multiversi, la possibilità di viaggiare nel tempo e di percorrere così tutti i differenti tracciati e snodi possibili dei mondi alternativi. Proprio grazie alla fioritura di questi studi

[34] Le riflessioni sul metodo controfattuale nascono quindi nel XIX secolo in ambito filosofico, ma dal secolo successivo fino alla contemporaneità spaziano dal pensiero scientifico al diritto, dalla storiografia alla psicologia cognitiva e sociale, alle neuroscienze. Fondamentale l'apporto della filosofia analitica di David K. Lewis che nei due testi *Counterfactuals* (1973) e *On the Plurality of Worlds* (1986) ha parlato di 'possible worlds' di natura cognitiva.

in area anglofona e al successo della fantascienza anglosassone, oggi il genere ucronico è più conosciuto a livello internazionale con l'espressione 'alternate history' che, sin da subito, dà conto dell'importanza della matrice storica in questi testi letterari.

Naturalmente, il rapporto tra Storia e letteratura è ben più antico e profondo del genere ucronico, ma è innegabile che proprio nel genere ucronico esso trovi una sua particolare e interessante espressione. La domanda di partenza di ogni ucronia – quella che il pensiero controfattuale ha condensato nell'espressione 'What If' – mette infatti al centro della narrazione il tema del corso storico in sé. Attraverso una speculazione, il testo ucronico analizza scopertamente le cause che si credono alla base degli eventi della propria storia collettiva e mostra come questi ultimi non siano mai delle necessità ma delle possibilità contingenti. In tal senso, l'ucronia può fungere da spunto per l'introspezione della società e talvolta arrivare addirittura a essere una sorta di esercizio esorcistico delle sue paure. Non sembra un caso, infatti, che la maggior parte delle ucronie occidentali prendano le mosse dai momenti bui e complessi della Storia, come proprio se volessero esaminare e esorcizzare i periodi in cui la società si è trovata di fronte alle svolte più grandi e rischiose. La letteratura della Gran Bretagna, in questo, non fa eccezione.

L'ucronia inglese

A partire dal Romanticismo in Inghilterra circolano testi come *The Last Man* di Mary Shelley (1826) che presentano aspetti tipici del genere ucronico, romanzi che testimoniano le serpeggianti inquietudini della società in cui e per cui furono scritti. Una delle tematiche ricorrenti nell'immaginario di queste realtà divergenti è l'implosione della società industrializzata che, riconosciuto il suo fallimento, si ritrova immersa in una progressiva regressione a paesaggi rurali, selvaggi, che oggi definiremo quasi post-apocalittici. È il caso dei romanzi *After London* (1885) di Richard Jefferies e *A Crystal Age* (1887) di William Hudson. In altri casi invece, come in *News from Nowhere* (1891) di William Morris, si riscopre una dimensione civica collettiva, a metà tra l'utopia di More e un esperimento fantapolitico d'ispirazione marxista che funge da contraltare dell'Inghilterra moderna.

È però con il XX secolo che l'ucronia in Inghilterra conosce la sua massima espressione e il suo tema e il suo punto di partenza prediletto cambiano: non più l'industrializzazione e le società che ne conseguono ma la Seconda Guerra Mondiale e gli esiti che ne derivano. Nel ricco studio di Gavriel Rosenfeld *The World Hitler Never Made* (2005) l'autore ha condotto un'analisi percentuale sulla quantità di ucronie scritte tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna legate all'imaginario del nazismo. Rosenfeld ha individuato che circa l'ottanta per cento delle opere che immaginano cosa sarebbe successo se la Seconda guerra mondiale si fosse conclusa diversamente sono state scritte da scrittori statunitensi (59%) e britannici (29%), seguiti da percentuali decisamente più ridotte tra le produzioni tedesche (16%) o di altre nazionalità (4%). Naturalmente si tratta di stime fatte su un campione fermo all'anno di pubblicazione dello studio i cui dati andrebbero aggiornati, ma è interessante osservare come cambino le narrazioni a seconda del tempo e della società in cui vengono prodotte. Nel caso della Gran Bretagna e nell'arco del Novecento, Rosenfeld individua quattro macrogruppi di ucronie che presentano diverse connotazioni a seconda della loro funzione socio-estetica:

- 1937-45: Nei 'cautionary tales' scritti durante le ultime fasi del conflitto, gli scrittori, ancora in dubbio sugli esiti della guerra, immaginano quale futuro possa aspettarli in caso di sconfitta. I Nazisti vengono dipinti come senza scrupoli nella loro conquista di un mondo assediato che assume aspetti sempre più apocalittici.
- 1945-61: La Gran Bretagna riemerge dalle macerie del conflitto e le narrazioni ucroniche pongono l'enfasi su una visione trionfalistica della storia dell'isola. Attraverso un marcato antagonismo tra invasori nazisti e patrioti britannici, viene richiamato il mito della 'finest hour': se non si fosse riusciti a reagire e a vincere il mondo sarebbe stato terribile.
- 1964-78: la realtà britannica attraversa un momento di profondo sconforto socioeconomico dovuta all'ascesa di altre potenze europee, specialmente quella tedesca, e al tramonto dell'impero tra la crisi di Suez del 1956 e la perdita di molte colonie dell'Africa e del Medio Oriente. Molti scrittori descrivono così un'identità britannica in crisi: nelle ucronie dell'epoca, infatti, non appare ci sia posto per una

rappresentazione manichea tra eroi e antagonisti, ma emerge una progressiva normalizzazione della figura dei nazisti ed una forte autocritica sulla debolezza degli assoggettati.

- 1990-2005: La scomparsa dei testimoni diretti degli eventi impone di tramandare una memoria ereditata in maniera diretta dalle seconde o terze generazioni o in maniera indiretta come acquisizione culturale e collettiva. La ricostruzione socio-estetica in queste ucronie risente di tale lontananza e si avverte più forte l'influenza delle realtà sociopolitiche successive agli anni in cui si svolgono gli avvenimenti (l'istituzione dell'Unione Europea, l'ascesa economica di alcune aree del pianeta, le derive del populismo…).

Questa suddivisione in quattro macro-gruppi che condividono lo stesso evento madre da cui si dirama la narrazione ucronica risulta esemplificativa di come le opere raccontino vicende che fungono da specchio a quelle reali e alle relative paure. Mentre inizialmente i britannici temevano che la propria identità potesse soccombere, sconfitta da un potere totalitario come quello nazista, con la vittoria e la successiva esigenza di rinegoziare quella identità, i testi ucronici si nutrono di patriottismo e nuove speranze di ripresa socioeconomica. Negli anni Settanta però a tali speranze si sostituiscono nuove angosce. La paura a questo punto non riguarda più il 'villain' antagonista, ma le proprie debolezze interne. Ci sono infine le produzioni a cavallo tra Novecento e nuovo millennio, in cui la riflessione sulla identità nazionale britannica allarga il suo sguardo all'intera comunità europea.

Nella classificazione di Rosenfeld salta però agli occhi un vuoto: gli anni Ottanta. A spiegazione di ciò, Rosenfeld chiama in causa un incremento del nazionalismo: in quegli anni gli scrittori non si occupavano più di mondi divergenti, ma dell'Inghilterra reale che stava mutando rapidamente sotto i loro occhi. Il periodo era infatti assai turbolento e ricco di spunti dal momento che si tratta del decennio thatcheriano e gli scrittori si dividevano tra chi criticava e chi subiva il fascino di una donna di ferro come Margaret Thatcher a Downing Street. L'Inghilterra reale sembrava cioè essere tornata più interessante delle sue alternative speculative. Nel 2019, quarant'anni dopo, Ian McEwan scrive un'ucronia ambientata proprio in quegli anni cambiandone il corso. Si tratta di una

scelta particolare che è però comprensibile alla luce della Gran Bretagna contemporanea che affronta con Brexit una delle più grandi crisi identitarie mai attraversate.

Machines Like Me e la Gran Bretagna divergente

In più di quarant'anni di carriera, Ian McEwan si è spesso trovato a raccontare la Gran Bretagna nei suoi romanzi. Dalla delusione per l'esito del referendum che nel 2016 ha sancito l'inizio della Brexit nasce *Machines Like Me* (2019), un romanzo ucronico-fantascientifico che coniuga le angosce del presente con una riflessione sugli anni Ottanta. La storia è ambientata a Londra nel 1982 e racconta il rapporto complesso fra tre personaggi: Charlie e Miranda e Adam, un androide dotato di intelligenza, sentimenti e persino di una coscienza paragonabili a un essere umano.

La scelta del 1982 è funzionale a indagare il rapporto controverso tra Gran Bretagna e Unione Europea. Quelli sono infatti gli anni della guerra delle Falkland, un periodo storico di cui McEwan coglie la somiglianza con il presente:

> When the Falklands happened, I was very much against the whole enterprise, and everyone I knew – with the exception of Christopher Hitchens – felt the same. Yet every poll I read said 80 or 90% were in favour of the invasion. I realised what a bubble I lived in then as now. I have so few friends or acquaintances that are in favour of Brexit. (The Guardian 2019)

A detta di McEwan, dunque, gli anni dello scontro con l'Argentina furono animati da una retorica nazionalista simile a quella che ha caratterizzato la campagna pro-Brexit, una retorica che, allora come oggi, coinvolgeva la maggioranza della popolazione opponendola a una minoranza intellettuale. La guerra delle Falkland, in effetti, segnò un momento di svolta per la carriera politica di Margaret Thatcher, che fino a quel momento non pareva riscuotere grossi consensi e non sembrava certo destinata a nominare un'era. Il conflitto fu l'occasione in cui l'Inghilterra si riscoprì – o pensò di riscoprirsi – potenza internazionale in grado di difendere i propri interessi dalle ingerenze esterne. La rapida vittoria sembrò confermare quelle ambizioni e aiutò Margaret Thatcher a concentrare il consenso della nazione sul suo governo. Che la guerra delle Falkland – una guerra assai

breve e che, tecnicamente parlando, non fu mai dichiarata dai due paesi combattenti – abbia lasciato un segno nella storia inglese lo testimonia anche la perfidia con cui, vent'anni dopo, i media inglesi dettero la notizia della morte di Leopoldo Galtieri, il generale argentino che era dittatore in carica durante lo scontro. «He might have been forgiven by at least some of his fellow Argentines for his ruthlessness», scrisse l'*Economist*, «but not for his stupidity» (*The Economist* 18 gennaio 2003). Un necrologio in cui pare ancora di sentire la voce divertita e superiore del Paese che ha colonizzato gran parte del mondo.

Nella sua ucronia Ian McEwan immagina però un esito diverso a questo piccolo grande conflitto internazionale. Nel romanzo, la guerra delle Falkland si rivela una terribile disfatta per la Gran Bretagna e se nella realtà la vittoria aveva aiutato Margaret Thatcher, nella fantasia narrativa la sconfitta la affossa. Il Primo Ministro si dimette e lascia il ruolo all'opposizione laburista. In *Machines Like Me*, il decennio thatcheriano finisce così prima ancora di iniziare. La riscrittura politica non si ferma però all'Inghilterra ma coinvolge anche gli Stati Uniti. Non è solo Margaret Thatcher ad essere sconfitta prima del tempo ma lo è anche la sua controparte americana, Ronald Reagan. Negli Stati Uniti di *Machines Like Me*, infatti, Jimmy Carter è riuscito a farsi rieleggere. McEwan elimina quindi dalla scena i due principali promotori della rivoluzione neoliberista e immagina una realtà in cui laboristi e democratici sono al potere.

Il mondo divergente costruito da McEwan è dunque un mondo in cui tanto la deriva nazionalista del thatcherismo quanto l'individualismo neoliberista non hanno avuto tempo di affermarsi e in cui, al contrario, il potere è controllato dalla sinistra e quindi, almeno in teoria, da un'ideologia di stampo opposto. Ciononostante, l'Inghilterra di *Machines Like Me* non si è affatto liberata dalla fascinazione per il mito della 'Splendid Isolation' e dalla conseguente diffidenza nei confronti dei vicini europei. Nelle vicende storiche che fanno da sfondo alla vita dei protagonisti, infatti, McEwan sceglie di narrare una nazione che, scopertasi debole in guerra, riversa le sue frustrazioni proprio su un'Europa che, come nella propaganda pro-Brexit ma con trentacinque anni d'anticipo, è vista come un'entità disfunzionale ed estranea:

> Europe was not simply a union that chiefly benefited large corporations. The history of the continental member states was vastly different from our own. They had suffered violent revolutions, invasions, occupations and dictatorships. They were therefore only too willing to submerge their identities in a common cause directed from Brussels. We, on the other hand, had lived unconquered for nearly a thousand years. Soon, we would live freely again. (2019: 258)

Di fronte a un tale scenario, la sinistra al potere risulta incapace di contrastare i sentimenti isolazionisti e difendere l'idea di unità e comunità. Tony Benn, il leader del partito laburista e primo ministro nel romanzo, è infatti soltanto un populista carismatico che mantiene la stessa confusa posizione mostrata, fuor di narrativa, dal 'Labour party', nel periodo del referendum. Benn ha l'opportunità di proporre un nuovo referendum dopo quello del 1975 che ha sancito l'abbandono della Comunità Europea da parte dell'Inghilterra. Ma rifiuta adducendo delle motivazioni che suonano come una vera e propria satira se riportate alla realtà contemporanea.

> Benn told the nation that there would be no rerun of the 1975 referendum. Parliament would make the decision. Only the Third Reich and other tyrannies decide policy by plebiscites and generally no good came from them (2019: 258).

Nel romanzo la debolezza della politica appare tanto più grande se si considera che nel mondo ucronico immaginato da McEwan sono ancora presenti due dei più grandi simboli della società e della cultura inglese: Alan Turing, uno degli uomini fondamentali per la vittoria della Seconda guerra mondiale, è ancora vivo e i Beatles si sono riuniti. La sopravvivenza di tali icone non basta però al Paese per guardare al domani con ottimismo. I Beatles hanno perso la 'verve' dei loro primi anni e sembrano una band con più passato che futuro. Le grandi innovazioni tecnologiche che McEwan immagina avvenire – in parte grazie alla presenza di Turing – non conferiscono alla società un'aura scintillante e futuristica, ma piuttosto dimessa e ripiegata. La Gran Bretagna degli anni Ottanta di McEwan è una società che ha raggiunto un livello di tecnologia talmente avanzato da vedere la nascita di automi complessi quanto gli esseri umani. In tal senso, il 'What If', il principio dell'ucronia stessa, può essere esteso al di là del contesto storico:

> Nick Curtis claims that the main theme of the novel is «the rise of artificial intelligence and what happens when machines can out-perform, out-learn and outfeel us. But it is also a what if? novel», asking readers what if human-made machines surpass human beings morally. (Gulcu 2020: 182)

In questo caso, è evidente, si ha a che fare con un 'What If' di stampo assai diverso. Non si tratta di immaginare sviluppi divergenti rispetto a ciò che è accaduto – come nel caso dell'ucronia – ma rispetto a ciò che potrebbe accadere. E tuttavia è significativo che entrambi questi 'What If', benché così differenti, diano vita a delle situazioni in cui si ripropongono atmosfere e problemi assai simili a quelli della realtà. Così come la sconfitta nella guerra delle Falkland non conduce a un'Inghilterra migliore, il successo della tecnologia non porta a una umanità migliore. Le relazioni tra i personaggi, umani e non, sono difatti dominate da fragilità e inquietudini. Nessuno riesce a rapportarsi all'altro senza far prevalere incertezza, rabbia, sopraffazione. In tal senso, i personaggi sono perfettamente integrati nello sfondo storico-ucronico delle vicende. Lo sconforto generale derivato dallo scoprirsi una nazione debole e la conseguente rabbia populista si riflettono nel rifiuto altrettanto rabbioso dei protagonisti di accettare le loro debolezze umane.

Man mano che la storia di *Machines Like Me* si dipana appare evidente che McEwan si concentra sempre più sui dilemmi etico-morali dei suoi personaggi. Che questi costituiscano il vero fulcro del romanzo lo dimostra anche il fatto che la maggior parte dei testi critici e delle recensioni dedicati al testo si soffermano principalmente sul rapporto uomo-macchina e ciò che ne consegue: il confronto con l'alterità, il legame creatore-creazione, i confini tra le categorie di giusto e sbagliato, lo scontro tra arbitrio e dipendenza. *Machines Like Me* è stato spesso letto attraverso le categorie di 'transhumanism' e 'posthumanism' chiamando anche in causa testi precedenti quali il *Frankenstein* di Mary Shelley (Wilson 2020; Kopka and Schaffeld 2020) o i romanzi di Dick (Księżopolska 2020) e di Asimov (Patra 2020).

Tuttavia, quando è lo stesso McEwan a parlare del suo romanzo durante presentazioni e interviste, il tema storico-politico torna puntualmente sulla scena. La Brexit sembra essere un argomento imprescindibile per approcciarsi al contesto del romanzo. McEwan non manca mai di citarla con amarezza e sembra proprio che sia stata

la difficoltà nel comprendere la vittoria del 'Leave' ad averlo spinto a raccontare il passato recente modificandolo. Gli anni Ottanta, lo si è detto, sono anni parecchio intrisi di retorica nazionalista. McEwan vi ritorna privandoli dei motivi che ne erano alla base – la vittoria delle Falkland, il thatcherismo, il neoliberismo – ma conservandone le conseguenze. L'obiettivo sembra essere di eliminare quelle che potrebbero essere considerate come delle cause contingenti e mostrare come invece certe pulsioni nella società inglese siano più profonde e più costanti di quanto potrebbe sembrare e – cosa non marginale – come la sinistra sia spesso incapace a comprenderle. Benché dunque, nel romanzo, l'impianto ucronico sia più sfondo che primo piano, a una lettura più approfondita emerge forte il tentativo di McEwan di provare a descrivere le dinamiche del presente alla luce del passato divergente. Quella di *Machines Like Me* è una Gran Bretagna molto lontana nel tempo e nella Storia, ma molto simile alla contemporanea nelle inquietudini che la percorrono. L'ucronia si rivela così ancora una volta il genere ottimale non tanto per immaginare una nazione del tutto alternativa o ideale, ma per riflettere sulla complessità dell'attuale. Nell'apertura del romanzo McEwan riflette in modo efficace sulla funzione analitica – e per certi versi preparatoria – che la narrativa può esercitare nei confronti della Storia.

> The imagination, fleeter than history, than technological advance, had already rehearsed this future in books, films and TV dramas, as if human actors, walking with a certain glazed look, phony head movements, some stiffness in the lower back, could prepare us for life with our cousins of the future. (2019: 1)

Rispetto alla Storia, l'immaginazione letteraria è di certo più libera da vincoli e capace di accelerare la sua andatura. Il che, come visto, risulta particolarmente evidente proprio nel caso del genere ucronico in generale e di *Machines Like Me* in particolare. E tuttavia, il romanzo di McEwan dimostra anche come la libertà e la velocità dell'immaginazione letteraria restino sempre legate alle società che le producono e le alimentano. Il risultato sono dei testi che fungono da specchio, più o meno distorto e inquietante, delle loro scelte passate e dei loro attuali percorsi.

Bibliografia

Balestra, Vanni (2013), *Origini dell'ucronia. La letteratura contro la storia*, [Tesi di dottorato], Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dottorato di ricerca in Letterature moderne, comparate e postcoloniali: indirizzo "Letterature comparate", XXIV Ciclo. DOI: 10.6092/unibo/amsdottorato/5868.

Cowley Robert - Ambrose, Stephen E. (ed), (1999) *What If?: The World's Foremost Military Historians Imagine What Might Have Been*, New York, Putnam.

Dick, Philip K. (2012), *The Man in the High Castle*, Boston, Mariner Books.

Gulcu, Tarik Ziyad (2020), "What If Robots Surpass Man Morally? Dehumanising Humans, Humanising Robots in Ian McEwan's *Machines Like Me*", *International Journal of Languages, Literature and Linguistics*, vol. 6, n. 4, 177-182.

Harmon, William (ed.) (2003), *Classic Writing on Poetry*, New York, Columbia University Press.

Hellekson, Karen (2001), *The Alternate History: Refiguring Historical Time*, Kent (OH), Kent State University Press, ed. Kindle.

Hudson, William (2021), *A Crystal Age (Illustrated)*, London, independently published.

"Humans, Humanising Robots in Ian McEwan's Machines Like Me", International Journal of Languages, Literature and Linguistics, vol. 6, n. 4, 177-182.

Jefferies, Richard (2021), *After London (Illustrated)*, London, independently published.

Jérôme, David (2015), "'Une logique que rien n'arrête…': Uchronie de Renouvier", *Écrire l'histoire: La fin de l'histoire*, vol. 15, 37-43.

Kopka, Katalina - Schaffeld, Norbert (2020), "Turing's Missing Algorithm: The Brave New World of Ian McEwan's Android Novel *Machines Like Me*", *Journal of Literature and Science*, vol. 13, n. 2, 52-74.

Księżopolska, Irena (2020), "Can Androids Write Science Fiction? Ian McEwan's *Machines like Me*", *Critique: Studies in Contemporary Fiction*, vol. 61, n. 5, https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/00111619.2020.1851165?scroll=top&needAccess=true, online (ultimo accesso 20/04/21).

Lewis, David K (1986), *On the Plurality of Worlds*, Hoboken (NJ), Wiley-Blackwell.

Lewis, David K. (1973), *Counterfactuals*, Hoboken (NJ), Wiley-Blackwell.

McEwan, Ian (2019), *Machines Like Me*, London, Jonathan Cape.

Morris,William (2006), *News from Nowhere*, Oxford, Oxford University Press.

Patra, Indrajit (2020), "Man with the Machine: Analyzing the Role of Autopoietic Machinic Agency in Ian McEwan's *Machines Like Me*", *Psychology and Education*, vol. 57, n. 9, 610-620.

Renouvier, Charles (1988), *Uchronie (L'Utopie dans l'histoire)*, Paris, Fayard.

Renouvier, Charles (2011), *La Revue Philosophique Et Religieuse*, Firenze, Nabu Press.

Rosenfeld, Gavriel D. (2005), *The World Hitler Never Made*, Cambridge, Cambridge University Press.

Roth, Philip (2004), *The Plot Against America*, Boston (MA), Houghton Mifflin.

Shelly, Mary (2008), *The Last Man*, Oxford, Oxford University Press.

Singles, Kathleen (2013), *Alternate History. Playing with Contingency and Necessity*, Berlin, De Gruyter.

Spinozzi, Paola (2005), "Gulfs of Time, Ties with the Past: Uchronia Re-Conceptualised", *Dedalus. Revista Portuguesa de Literatura Comparada*, vol. 10: *Memory and Forgetfulness. Conception, Reception, Interception*, 111-121.

Squire, Collings John (ed.) (1972), *If it Had Happened Otherwise*, London, Sidgwick & Jackson.

Wilson, Janet (2020), "'An Ocean of Thought': AI, Robots, and Ian McEwan's *Machines Like Me and People Like You* (2019)", *Symbolism: An International Annual of Critical Aesthetic*s, vol. 30, https://pure.northampton.ac.uk/en/publications/an-ocean-of-thought-ai-robots-and-ian-mcewans-machines-like-me-an, online (ultimo accesso 20/04/21).

Sitografia

The Economist (2003), https://www.economist.com/obituary/2003/01/16/leopoldo-galtieri (Ultimo accesso 06/02/2021)

Adams, Tim (2019), "Who's going to write the algorithm for the little white lie?", https://www.theguardian.com/books/2019/apr/14/ian-mcewan-interview-machines-like-me-artificial-intelligence, web (Ultimo accesso 06/02/2021).